

Federica Zambrini
Liceo Scientifico Vittorio Veneto di Milano
“Ti racconto una storia”

La nonna entra silenziosamente nella stanza, e guarda con un po' di tristezza la sua bambina, che ormai è diventata una ragazza; non passano più molto tempo insieme e non sa più nulla di lei: per l'anziana signora è triste vedere come sua nipote non trascorra più volentieri le vacanze a casa sua. Quand'era piccola si divertivano un mondo: la portava nei boschi dove le raccontava storie di fate e folletti, poi tornavano in casa e le preparava la cioccolata calda, infine passavano tutto il pomeriggio a fare disegni e giochi, ma ora è facile intuire cosa passa nella mente di Irma: vorrebbe stare in un posto più alla moda, con delle piste da sci e dei locali, vorrebbe Internet, vorrebbe almeno una televisione più grande, a colori, con un lettore dvd... e invece è chiusa in una casetta di montagna, isolata dal mondo, si è persino stufata dei giretti in paese con i genitori: si limita a stare sbattuta sul letto attaccata al suo telefonino.

La nonna vorrebbe avere un rapporto più attivo con la nipote, così decide di fare una prova; escludendo i giochi di società e i tentativi di far parlare la ragazza, le rimane una sola possibilità: “ti potrei raccontare una storia”. “Ma nonna, non ho più tre anni”. “Che c'entra l'età? in televisione, le tue fiction preferite raccontano storie!”. “Ma lì ci sono le immagini”. “E allora anche io userò delle immagini!”.

A fatica la nonna va a prendere una scatola di legno sul comò, si risiede e se l'appoggia sulle ginocchia, solleva il coperchio polveroso ed inizia ad estrarre degli oggetti, che si appresta a porgere uno ad uno alla ragazza, tossisce per schiarirsi la voce ed inizia il suo racconto:

“Quando avevo più o meno la tua età, ero una ragazza felice; avevo tante amiche, con le quali passavo momenti allegri a passeggio per la città, una scuola che amavo, dove tutti mi conoscevano: ero nella redazione del giornalino, che a fatica stampavamo ogni mese... Scrivere su quelle pagine era un modo per esprimere me stessa, allora ero molto timida ma quando scrivevo non conoscevo limiti né freni inibitori; scrivevo di tutto: articoli, poesie, brevi racconti, mi facevano sentire bene, e piacevano molto agli altri”. Mentre racconta, la nonna porge ad Irma alcune vecchie foto in bianco e nero, un po' sbiadite, che la raffigurano da giovane, così bella e sorridente!

“La mia vita era del tutto invidiabile, la mia famiglia era piuttosto benestante, la tua bisnonna apparteneva ad una ricca famiglia ebrea; ero sempre stata indifferente per le mie origini religiose: noi non eravamo mai stati praticanti; poi però, come hai studiato a scuola, le cose iniziarono a cambiare: all'improvviso il fatto che mia madre fosse ebrea voleva dire moltissimo, iniziammo a dover sopportare diverse limitazioni, col passare del tempo le mie amiche erano sempre più diffidenti, e non volevano più uscire con me, successivamente la preside mi convocò nel suo ufficio, per pregarmi di non scrivere più; l'anno scolastico 1937-1938 stava finendo: fui promossa con ottimi voti a giugno, ma dopo una strana estate, ad ottobre non potei tornare a scuola, mi sentivo così sola e frustrata, pensavo che le cose non potessero andare peggio di così!”.

La nonna interrompe un attimo il suo racconto, e porge alla nipote un elenco con i nomi ed i volti di tutti i ragazzi che dovettero lasciare il liceo in quell'anno, poi

riprende: “Naturalmente, mi sbagliavo. Sono passati ormai molti anni, ma ricordo ancora perfettamente la sera in cui mamma e papà mi chiamarono per dirmi che era troppo pericoloso restare a Milano. Ebbi poche ore per riempire uno zaino, l'indomani partimmo di buon'ora; ricordo poco del viaggio, ho cercato di rimuoverlo per anni: di certo so che ci salvammo per un attimo, varcando le soglie della frontiera svizzera grazie ad un buco nella rete”. La nonna porge ad Irma un libretto azzurro - “Libretto per i rifugiati” - c'è una sua foto, poi informazioni varie e tessere di razionamento.

“Abituarmi alla nuova vita in Svizzera non fu per niente facile... vivevamo in un piccolo appartamento, io cercavo di aiutare come potevo, per il resto passavo le mie giornate passeggiando per la città, e sentendomi straniera, non riuscivo più ad essere me stessa: non andavo a scuola, facevo fatica ad orientarmi... Poi però un giorno le cose cambiarono. Stavo camminando su una stradina, con gli occhi bassi, quando sentii chiamare il mio nome; mi girai, e con immensa sorpresa, vidi il volto di Carla, una mia ex compagna di scuola con la quale non avevo mai avuto un rapporto particolare. Ebbene, fu lei a dare una svolta positiva alla mia vita; era in città per trovare una cugina, e nel pomeriggio che passammo insieme riuscì ad alleviare la pena che avevo provato a Milano nel sentirmi continuamente esclusa dalle mie compagne di classe, e che era rimasta in me come una ferita aperta: era sinceramente interessata alla mia nuova vita, poi mi raccontò cosa stesse succedendo a Milano ed a scuola, mi disse che il giornalino sopravviveva, ma che sentiva la mancanza dei miei articoli; passai un pomeriggio sereno e ,dopo tanti giorni cupi, riuscii finalmente a ridere. L'indomani venne a salutarmi prima di partire, accompagnata dalla cugina, Carla aveva un progetto destinato a regalarmi tanta felicità: mi consegnò della carta da lettere, con buste e francobolli, poi mi spiegò che aveva pensato che potevo scrivere degli articoli e mandarglieli, protetta da uno pseudonimo; lei mi avrebbe mandato le copie del giornalino, o meglio le avrebbe mandate alla cugina, ma la cosa importante era che io l'avrei potuto leggere, e soprattutto avrei potuto scrivere nuovamente su quelle pagine! Improvvisamente ritrovai la gioia di vivere, mi sentivo piena di entusiasmo, perché avevo l'impressione di potermi riprendere una parte importante di quella vita che la follia dell'uomo mi aveva portato via; l'idea che le mie parole potessero tornare a girare nella scuola, anche se io ero lontana mi riempiva il cuore di emozione e felicità!”.

Nonna porge ad Irma, ormai rapita dal racconto, alcune vecchie copie di un giornalino: è un oggetto del passato, così desueto, ma ormai alla ragazza è chiaro l'alto valore dei fogli che tiene in mano.

“Avevo trovato un nuovo motore per poter affrontare le giornate; anche quando apparivano interminabili avevo infatti la forza di andare avanti, sapendo che dovevo sopportare fatica e tristezza per conquistarmi il fatidico momento in cui mi sarei potuta sedere da qualche parte, a scrivere. Se prima non riuscivo a scrivere neanche il mio diario, perché mi sentivo inutile, un essere privo di valore, ora invece scrivevo di tutto non appena trovavo un pezzo di carta; quei fogli, scritti con una calligrafia piccola e compatta, per occupare il minor spazio possibile, costituivano il mio più grande tesoro! Intorno al 10 di ogni mese, rileggevo tutti i miei pezzi e sceglievo quello da mandare a Milano; puntuale Carla mi faceva poi pervenire le copie del giornalino; leggerlo e vedere i miei pezzi (anche se senza il mio nome) mi faceva sentire straordinariamente forte: immaginavo i ragazzi a

scuola con quelle stesse parole davanti agli occhi, e per me era come se la mia voce, che era stata messa a tacere, risuonasse ora con impeto nei corridoi”.

La nonna porge ad Irma una copia di un altro giornale, più “raffinato”, ed una foto che la ritrae da giovane, circondata da adulti sorridenti, poi riprende il suo racconto. “Un giorno mi recai a casa della cugina di Carla, che si chiamava Clara, per prendere la copia del giornalino, ed incontrai sua madre, una donna molto bella; devi sapere che la famiglia di Clara faceva parte di un circolo di borghesi illuminati, che gestiva una rivista settimanale, intorno alla quale gravitavano molti intellettuali, ebbene la signora aveva letto i miei articoli e mi propose di scrivere una sorta di diario settimanale sulla mia vita da “esule”. La cosa straordinaria è che mi pagavano per scrivere: non hai idea della soddisfazione che provavo a poter aiutare i miei genitori! Presto iniziai anche ad aiutare in redazione, tutti erano gentili con me, e mi davano un sacco di consigli... in quell’ambiente positivo e stimolante mi innamorai per la prima volta, del figlio di una poetessa, ricordo ancora benissimo la sera del nostro primo bacio!”.

Irma è un po’ imbarazzata, non le piacciono le occhiate della nonna che vorrebbe dettagli sulla sua vita, e la prega di continuare il racconto.

“La mia vita era finalmente serena, ma ovviamente quando la guerra finì, e potemmo tornare a casa fui felicissima! A Milano potei prendere il diploma, poi provai a fare per un po’ la giornalista, ma per una donna era difficile, quando conobbi tuo nonno decisi di dedicarmi solo a lui, e poi arrivarono papà e gli zii, il resto della storia già lo sai! Però ho continuato a scrivere per me, è un modo per esprimere se stessi!”.

Irma si alza, e abbraccia la nonna per un minuto interminabile, come per ringraziarla del racconto.

Poi spegne il cellulare, si accoccola su una poltrona ed inizia a scrivere...